

Indice

- p. 13 Tabella di trascrizione
- 15 Abbreviazioni
- 17 Premessa

L'insediamento delle dinastie reali

Prima parte

- 25 *Introduzione storica. La Penisola Arabica e il Golfo prima degli Utub*

La comparsa degli Utub, 28

Ibn Sa'ud, Abd al-Wahhab e il Patto di Dir'iyah. Ascesa e declino del primo Stato saudita, 30

- 37 Capitolo 1

Kuwait

1.1. Il Kuwait prima degli Utub, 37

1.2. La struttura politico-economica di al-Qurayn, 38

1.3. Le radici dell'indipendenza. Sabah I e la transizione al potere, 41

1.4. Il regno di Abdallah I, 46

- p. 55 Capitolo 2
 Il Qatar degli Al Khalifa
 2.1. Il Qatar prima degli Utub, 55
 2.2. La secessione degli Al Khalifa e la fondazione di Zubarah, 57
 2.3. L'ascesa di Zubarah e il conflitto con gli Al Madhkur, 59
 2.4. La secessione degli Al Jalahmah e la rottura con gli Utub, 62
 2.5. Il declino di Zubarah e la transizione verso un nuovo ordine, 65
- 69 Capitolo 3
 Bahrain
 3.1. Il Bahrain prima degli Utub, 69
 3.2. La conquista del Bahrain, 72
 3.3. Abdallah, Salman e la grande instabilità, 76
 3.4. Minacce esterne e pressioni regionali, 79
- La Pax britannica e la diplomazia della sopravvivenza*
 Seconda parte
- 87 *Introduzione storica. La Pax britannica e la stabilizzazione del Golfo*
 La sovranità ottomana nella Penisola Arabica nel XIX secolo, 92
 La riconquista di Riyadh. Ascesa e declino del secondo Stato saudita, 94
- 101 Capitolo 1
 Kuwait
 1.1. Il Kuwait tra Istanbul e Bombay. Il regno di Jabir I, 101
 1.2. Continuità e consolidamento. Il regno di Sabah II, 107
 1.3. Il regno di Abdallah II, 109
 1.4. Dalla lotta interna al protettorato britannico. Il regicidio di Muhammad e l'ascesa di Mubarak al-Kabir (parte I), 114

- p. 123 Capitolo 2
 Il Qatar degli Al Thani
 2.1. La riorganizzazione del potere. Dal declino di Zubarah
 alla comparsa degli Al Thani, 123
 2.2. La crisi dell'egemonia bahreinita. L'ascesa di Muhammad
 bin Thani e i conflitti di 1851 e 1867-1868, 127
 2.3. Tra Istanbul e Londra. L'affermazione di Jassim bin
 Muhammad Al Thani nel nuovo equilibrio imperiale, 131
 2.4. La crisi di al-Wajbah e il logoramento dell'autorità otto-
 mana, 134
- 139 Capitolo 3
 Bahrain
 3.1. Frammentazione dinastica e disciplinamento imperiale.
 Il Bahrain nel sistema della Tregua, 139
 3.2. Faide dinastiche e trasformazione della sovranità. Il
 Bahrain di Muhammad bin Khalifa, 142
 3.3. Stabilizzazione dinastica e tutela britannica. Le transizioni
 del 1869 e l'ascesa di Isa bin Ali (parte I), 147
- Verso l'Età del petrolio. Dalla sopravvivenza all'ordine
 imperiale*
 Terza parte
- 153 *Introduzione storica. L'egemonia dei Rashidi e la crisi
 degli equilibri regionali*
 Il ritorno degli Al Sa'ud. L'unificazione della Penisola Arabi-
 ca e la nascita dell'Arabia Saudita, 155
 La crisi del '29 del Golfo. Il crollo del sistema periferico, 159
 Alla ricerca del petrolio in Arabia: concessioni, esplorazioni
 e nuove gerarchie economiche, 161

p. 167	Capitolo 1
	<i>Kuwait</i>
	1.1. Mubarak al-Kabir e la ridefinizione della sovranità kuwaitiana (parte II), 167
	1.2. Il Kuwait dopo Mubarak. Assetti politici e continuità dinastica, 179
	1.3. Il regno di Ahmad al-Jabir Al-Sabah, 185
201	Capitolo 2
	<i>Qatar</i>
	2.1. Gli ultimi anni di Jassim e l'interregno di Ahmad bin Muhammad Al Thani, 201
	2.2. Il regno di Abdallah bin Jassim Al Thani, 205
223	Capitolo 3
	<i>Bahrain</i>
	3.1. Il regno di Isa bin Ali (parte II), 223
	3.2. L'ascesa al potere di Hamad bin Isa bin Ali Al Khalifa, 229
239	Conclusioni
243	Bibliografia
261	Indice dei nomi

Tabella di trascrizione

Nella redazione del testo, per i nomi propri, i riferimenti geografici e alcuni termini tecnici specifici in lingua araba, è stato fatto ricorso alla trascrizione scientifica solo alla prima occorrenza in cui il nome compare, seguendo la tavola riportata alla pagina seguente.

Per i toponimi e i termini d'uso comune, ove possibile, è stata preferita la grafia italianizzata (“Kuwait” e non “al-Kuwayt”, “jihad” e non “ġihād”).

La lettera hamzah (ء), trascritta con un normale apostrofo, non è indicata all'inizio di parola. Nella trascrizione scientifica, la ‘ayn (ع) è sempre indicata, anche in posizione iniziale; nelle forme semplificate adottate nelle occorrenze successive, la ‘ayn iniziale è invece omessa. La tā’ marbūṭah (ة) è resa con una h finale se isolata, e con una t se in stato di annessione.

Tabella di trascrizione.

ء = '	ب = b	ت = t	ث = ṭ	ج = ğ	ح = ḥ
خ = ḫ	د = d	ذ = ḏ	ر = r	ز = z	س = s
ش = š	ص = ṣ	ض = ḏ	ط = ṭ	ظ = ṣ	ع = '
غ = ğ	ف = f	ق = q	ك = k	ل = l	م = m
ن = n	ه = h	و = w	ل = ā	ى = à	ي = ī
و = ū	ة = ah-at	و = aw	ي = ay	و = uww	ي = iyy
أ = an	ال = al-	لا = lā			

Abbreviazioni

AMINOIL	American Independent Oil Company
APOC	Anglo-Persian Oil Company
BAPCO	Bahrain Petroleum Company
CFP	Compagnie Française des Pétroles
EIC	East India Company
FRPPG	Factory Records, “Persia” and “Persian Gulf”
IOR	India Office Records
IOR/L/P&S	India Office: Political and Secret Department Records
IOR/R/15	Gulf States: Records of the Bushire, Bahrain, Kuwait, Muscat and Trucial States Agencies 1763-1951
IOR/V	India Office Records Official Publications Series c1760-1957
IPC	Iraq Petroleum Company
KOC	Kuwait Oil Company
NEDC	Near East Development Corporation
SOCAL	Standard Oil of California
VOC	Vereenigde Oost-Indische Compagnie

Premessa

Nella storiografia della regione SWANA, South West Asia and North Africa, la Penisola Arabica, o “Isola degli arabi”¹, rappresenta forse l’area a cui la letteratura accademica specializzata ha dedicato minore attenzione. Culla dell’Islam, sede di alcune tra le monarchie più longeve al mondo, bacino petrolifero tra i più rilevanti a livello globale, nonché epicentro economico, geopolitico e diplomatico regionale, la penisola resta una delle grandi assenti nel racconto storico *mainstream*, soprattutto per i periodi anteriori alla metà del XX secolo. A livello internazionale, si registra tutt’oggi una forte carenza di studi storici dedicati ai Paesi arabi del Golfo Persico², che si possono letteralmente contare sulle

1. In arabo, al-Ġazīrah al-‘Arabiyyah. Si noti che, in arabo classico, il termine “Ġazīrah” designa sia l’“isola” in senso stretto sia, per estensione, la “penisola”, non distinguendo i due concetti.

2. Nel presente volume la denominazione “Golfo Persico” è stata utilizzata in senso storico-geografico, in coerenza con il suo uso nelle fonti cartografiche, diplomatiche e archivistiche relative al periodo esaminato (a titolo esemplificativo, si veda la carta geografica di Carsten Niebuhr riportata nella seconda di copertina del presente volume, risalente al XVIII secolo, che presenta la locuzione “Sinus Persicus”). La questione terminologica legata all’impiego dell’espressione “Golfo Arabico” (al-Ḥaliġ al-‘Arabi) è infatti emersa perlopiù nel secondo dopoguerra, sulla scia tanto della diffusione del nazionalismo ara-

dita di due mani. In ambito italiano, il quadro è ancor più desolante, mancando del tutto opere di rilevanza scientifica che affrontino la storia della regione senza limitarsi ad analizzare unicamente gli ultimi settant'anni. Non fanno eccezione i manuali universitari di storia dello SWANA o del mondo arabo contemporaneo che, quando (se) trattano l'argomento, vi dedicano solo poche pagine.

Sembra lecito domandarsi, a questo punto, se una storia la Penisola Arabica ce l'abbia effettivamente avuta.

Occorre, per rispondere a questa domanda, avere chiaro il quadro storico, politico e sociale della Penisola Arabica, a partire dalla conformazione del suo territorio, desertico e semidesertico per il 90% dei suoi oltre tre milioni di chilometri quadrati di ampiezza. Se le grandi civiltà della regione SWANA si sono sviluppate lungo i fiumi e le zone fertili a essi circostanti, ivi costruendo città e strutture proto-statali ricche e potenti già migliaia di anni prima della nascita di Cristo (si pensi ad antichi egizi, sumeri, babilonesi, assiri o persiani), la Penisola Arabica preislamica, con la sua geografia inospitale, permise a malapena la sopravvivenza di popolazioni di piccole dimensioni, sparse e autonome l'una dall'altra. Non vi erano città o grandi insediamenti urbani, con l'eccezione di alcuni centri abitati stabili nelle regioni meridionali e, soprattutto, di La Mecca, che già in epoca

bo nella Penisola Arabica, quanto della ridefinizione dei rapporti tra Iran e Stati arabi della sponda occidentale del Golfo, venendo progressivamente politicizzata e istituzionalizzata. Per l'arco cronologico oggetto del presente studio, tale problematica non si era dunque ancora posta. La scelta adottata non intende ignorare la sensibilità politica del tema, né prendere implicitamente posizione all'interno del relativo, annoso e irrisolto dibattito contemporaneo, ma riflette l'esigenza di rispettare un lessico storicamente attestato per un periodo in larga parte anteriore alla sua politicizzazione moderna.

preislamica occupava una posizione centrale in quanto crocevia delle rotte carovaniere e per il suo ruolo culturale e religioso. Anche le isole dell'arcipelago del Bahrain e le coste antistanti di Hasa e Qatif ospitavano modeste comunità sedentarie, seppur limitate. Al di fuori di esse, la penisola si configurava come un mosaico sparso di oasi e insediamenti costieri, separati da enormi spazi desertici attraversati da comunità nomadi-beduine.

Le attività economiche riflettevano la precarietà delle condizioni di vita e la sua frammentazione politica e sociale: pesca e commercio navale lungo la costa, insieme a una limitata attività agricola; pastorizia di cammelli e cavalli del deserto e coltivazione di palme da dattero intorno alle oasi; commercio carovaniero e attività di raid e saccheggio per le comunità nomadi-beduine nell'entroterra. In una simile realtà, quasi ovunque priva di surplus economico, non vi era spazio per lo sviluppo di una classe d'élite intellettuale, né di figure come lo storico e il cronista, o di archivi, biblioteche e altre infrastrutture in grado di sostenere la produzione e la conservazione della storia scritta. Tale passaggio avrebbe contribuito a favorire il radicamento di una cultura della trasmissione orale del sapere, che privilegiava cronache locali e religiose, genealogie e racconti tribali piuttosto che documenti scritti e archivi strutturati, soggetta tuttavia ai limiti e rischi intrinseci dell'oralità stessa: da deformazioni, lacune, malintesi, omissioni strategiche, riscritture interessate, fino alla cancellazione totale della memoria nei casi di sconfitta o estinzione di un clan.

A tale scarsità di fonti locali si è affiancata un'altrettanto debole produzione documentaria esterna. Per secoli, la scarsità di ricchezze naturali e la posizione poco strategica della

Penisola Arabica non stimolarono l'interesse di alcuna delle grandi potenze della regione per un suo controllo o occupazione, ma, eventualmente, solo di parti di essa. Anche la storiografia straniera risulta dunque, per gran parte di questo periodo, discontinua e frammentaria, nonché secondaria rispetto ad altri interessi imperiali.

Una (apparente) eccezione si sarebbe verificata nel VII secolo, quando la predicazione del profeta Muhammad e l'attività politico-militare sua e dei suoi quattro successori "ben guidati" proiettarono la Penisola Arabica al centro del nuovo ordine politico e religioso regionale. Unificata per la prima volta, essa divenne la base di partenza per una delle espansioni più rapide della storia, in grado, in pochi decenni, di anettere Iraq, Siria, Persia e Nordafrica.

A partire già dalla seconda metà dello stesso secolo, l'ascesa degli Omayyadi e il trasferimento della sede califfale a Damasco riportarono tuttavia la penisola a una posizione periferica, ove sarebbe rimasta relegata anche dopo la Rivoluzione degli Abbasidi del 750 e la fondazione di Baghdad, nel 762. La presenza di Mecca e Medina, pur conferendole un'indubbia importanza simbolico-religiosa, da sola non era infatti sufficiente per assegnare alla penisola un ruolo centrale nelle direttrici politiche e amministrative dei califfati.

Pur continuando a ricadere sotto la responsabilità del califfo, la protezione delle due città non evolvette allora mai in un controllo diretto della regione. Segno tangibile di tale marginalità fu la funzione dell'area, a partire dall'VIII secolo, di rifugio per dissidenti politici e religiosi, che ivi trovarono uno spazio lontano dalle persecuzioni centrali. Clamorosa, in questo senso, fu ad esempio la rivoluzione dei

carmati, che, tra IX e X secolo, non si limitarono a occupare l'arcipelago del Bahrain e le antistanti oasi di Hasa e Qatif, ma arrivarono a bloccare il pellegrinaggio alla Mecca e a trafugare la Pietra Nera della Ka'bah, trattenendola per vent'anni.

La distruzione di Baghdad nel 1258 e la conseguente frammentazione dell'autorità califfale provocata dall'invasione mongola allontanarono ulteriormente la Penisola Arabica dai centri di potere della regione. A parte una tutela simbolica esercitata dai Mamelucchi egiziani sull'Hi-jaz, per oltre due secoli nessuna potenza esterna vi avrebbe esercitato un controllo stabile ed effettivo. La ritrovata frammentazione politica e sociale della penisola ripropose un vuoto storiografico, a livello sia locale che esterno. A ben vedere, uno degli effetti indiretti della temporanea centralità raggiunta dalla penisola fu, paradossalmente, la scomparsa di molte delle narrazioni preislamiche, assorbite in un sistema di trasmissione della memoria che privilegiava ora la dimensione sacra e l'unità del messaggio profetico.

Dal XVI secolo in poi, la sponda orientale della penisola divenne gradualmente un centro di contatto tra potenze imperiali, regionali e internazionali – portoghesi, ottomani e safavidi prima, olandesi poi. A partire dal XVIII secolo, l'Impero britannico avrebbe poi esercitato un'influenza crescente sulle coste del Golfo, producendo le prime fonti sistematicamente scritte e raccolte, quali rapporti consolari, corrispondenze, trattati e resoconti.

Fu solo con la produzione petrolifera e la modernizzazione che gli Stati del Golfo, dopo la fine della Seconda guerra mondiale, iniziarono a dotarsi di archivi statali. Ancora oggi,

tuttavia, questi restano perlopiù inaccessibili alla comunità scientifica, in particolare se non locale o non allineata alla narrazione ufficiale promossa dai governi di riferimento³.

Alla luce di questi elementi, la risposta alla domanda iniziale – se, cioè, la Penisola Arabica abbia o meno avuto una storia – è che sì, una storia ce l'ha avuta, ma anche che una parte rilevante di essa non è arrivata fino a noi e, quando è successo, lo ha fatto per vie indirette, oppure in forme manipolate, selettive, silenziate o, più semplicemente, non accessibili. Questo volume, nel suo piccolo, si propone di ricostruirne una parte importante, legata agli sceiccati del Golfo. Esso, in particolare, offrirà una storia di Bahrain, Kuwait e Qatar dalla formazione delle dinastie ancora oggi al potere fino alla vigilia della modernità petrolifera.

3. Inoltre, è personalissima opinione dello scrivente, non confermata da alcuno studio o ricerca, ma parzialmente maturata con l'esperienza nella regione, che la scarsa produzione scientifica – almeno quella occidentale – sulla Penisola Arabica risenta anche negativamente della minore attrattività esercitata, dai Paesi del Golfo, sugli studenti e sui giovani ricercatori del settore rispetto ad altre realtà della regione SWANA. Se non è infatti inusuale per laureandi, neolaureati o dottorandi in studi linguistici e politologici trascorrere un periodo di studio o ricerca in Tunisia, Egitto, Libano, Palestina, Giordania o Marocco, assai più raro è che ciò avvenga in Arabia Saudita, Bahrain o Kuwait. Le motivazioni sono molteplici: dai costi economici più elevati e dalle limitate possibilità di accesso o permanenza autonoma, al clima e al contesto socioculturale percepito come meno vivibile e permeabile, fino alla scarsa inclinazione delle università a promuovere percorsi di ricerca incentrati sulla storia e la politica interna. Lungi dall'essere un dettaglio trascurabile, tale elemento ha un impatto di particolare rilievo, poiché proprio gli ultimi anni della formazione universitaria e i primi dell'attività di ricerca rappresentano il momento in cui un ricercatore o una ricercatrice orienta i propri interessi e individua l'area su cui si concentrerà nella propria carriera.